

“Non stacco la spina a Welby”

Uno dei medici si oppone al ricorso. Il Papa: l'eutanasia uno scempio

Il Tribunale rinvia la decisione mentre peggiorano le condizioni del malato. La famiglia: vogliamo far rispettare la sua volontà

ROMA — Mentre peggiorano le condizioni di Piergiorgio Welby, uno dei suoi medici annuncia l'opposizione alla richiesta di interrompere le cure: «Non voglio staccare la spina», ha

spiegato. Nel frattempo il tribunale di Roma rinvia la decisione sul ricorso del malato. La famiglia Welby: «Vogliamo solo rispettare la sua volontà». Il Papa intanto torna a parlare di euta-

nasia: «Così si fa scempio del diritto alla vita».

LOPAPA, PASOLINI, POLITI, VINCI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IL DIRITTO DI SCEGLIERE

UMBERTO VERONESI

UMBERTO VERONESI

QUANTE tragedie devono ancora finire sulle prime pagine dei giornali e quante immagini strazianti di corpi-prigione devono apparire sulle televisioni per ottenere un atto di civiltà? Perché proprio questo è l'eutanasia. È la risposta ad una chiara e lucida richiesta che fa capo alla volontà di una persona malata, che i medici sono tenuti ad ascoltare, così come l'ascoltano durante tutto il percorso di cura.

SEGUE A PAGINA 23

ÈUNA espressione del rispetto della dignità della persona (che tale rimane anche e soprattutto nella malattia e nella sofferenza) e della sua capacità e libertà di autodeterminazione. Di questo dovremmo parlare. Ed è un dibattito da affrontare prima di trovarci nel cuore di drammi troppo delicati e complessi per essere lasciati in mano all'onda mediatica e all'emozionalità che essa trascina con sé.

Chi conosce davvero la soffe-

renza sa che è un gesto nobile, direi quasi eroico, quello di offrire ai riflettori il proprio crudo dolore fisico e psichico. Per questo io ammiro Welby e da mesi appoggio la sua battaglia con commozione e con gratitudine, ma dentro di me penso che sia profondamente ingiusto che sia lui a doverla combattere. Credo che il principio dell'eutanasia rappresenti il diritto di morire. Dunque è parte del corpus dei diritti individuali pienamente riconosciuti dalla civiltà moderna: non è né di destra né di sinistra e non può essere una scelta isolata dei medici o dei giudici o dei politici del momento.

Bisogna quindi che la società accetti (o non accetti) e regoli democraticamente questo principio al di là delle discussioni ideologiche e soprattutto delle tragiche emozioni e delle ondate di paure e di spettri che ogni singolo caso inevitabilmente evocerà. L'assenza di regole è la peggiore delle regole. Abbiamo un esempio molto illuminante nella posizione olandese, dove l'eutanasia è legale, a patto che siano rispettate ben 25 rigide condizioni che vengono vagliate da un'apposita commissione. Le richieste sono migliaia ma sono

assai meno quelle effettivamente accolte. Questo significa che i malati gravi rivendicano il loro diritto di morire, ma le situazioni in cui l'eutanasia è accettata sono relativamente rare. Va detto che i casi come Welby in Italia o come il famoso Vincent Humbert in Francia (che lo scorso anno ispirò una legge che porta il suo nome) rappresentano quei pochi che vengono alla ribalta, ma non sono altro che la punta dell'iceberg di un fenomeno ben più diffuso. Già vent'anni fa suscitò scalpore un sondaggio condotto tra i medici francesi sotto sigillo di segretezza, che rivelò che un numero non piccolo

di essi aveva esaudito la richiesta di pazienti che chiedevano l'eutanasia. Difficile comunque valutare le dimensioni di un atto destinato a rimanere sommerso, praticato, forse, come "atto di pietà" ma non ammesso.

Il dato certo è che la domanda dei cittadini esiste nel nostro Paese: è tragicamente davanti ai nostri occhi in questi giorni.

Prima o poi le istituzioni dovranno prenderne atto. Resta da sperare che Piergiorgio Welby non stia lottando e soffrendo invano.